

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE "E. AMALDI – C. NEVIO"

S. Maria Capua Vetere (CE)

CEIS03300E

La decima musa

Classe III A

Liceo classico "Nevio"

Loria Biondi • Marzia Cozzolino • Michele D'addio • Flora Maccariello • Benedetta Piccirillo Renato Spadaro

DOCENTE

Grazia Manno (Filosofia e Storia)



Particolare della *Scuola di Atene* di Raffaello

Premessa

Da settimane a corte altro non si faceva che parlare del “fattaccio” che vedeva protagonisti Diana, dama prediletta della marchesa, e un cortigiano.

Isabella ne era stata parzialmente informata nel bel mezzo di una serata a palazzo, tra cantori, suonatori e frottolisti. Fu così che, l'indomani, desiderosa di sapere, si affrettò a raggiungere la stanza nella quale Diana era appartata e, dopo averla rassicurata sulla sua benevola comprensione, la invitò a confessarle il motivo di tale e tanto turbamento.

Era accaduto che, qualche mese prima - prese a raccontare Diana- nel corso di un ballo a corte era stata costretta a concedersi, suo malgrado, alle voluttà di un tal cortigiano, la cui identità, per riserbo, preferì restasse anonima; ora, trascorsi un paio di mesi, compariva il frutto, inevitabile e indesiderato di quella triste serata. Le confidò, inoltre, quanto fosse stato penoso per lei il timore di una tale rivelazione a corte e quanta fosse pensosa l'angoscia che le provocava il solo pensiero di essere ripudiata dalla sua stimata marchesa.

Come prevedibile, la reazione di Isabella smentì ogni sua preoccupazione. Si concentrò, piuttosto, sugli eventuali e opportuni provvedimenti da prendere, con il suo abituale realismo politico e controllo emotivo, all'insegna del “nec spe nec metu”, pilastro fondante della sua personalità e della sopravvivenza della sua signoria. La città di Virgilio ne trarrà vantaggio ma il prezzo da lei pagato sarà molto alto.

Mantova, 20 agosto 1509

Mia cara Diana,

è trascorsa quasi una settimana da quando hai lasciato Mantova per Napoli. Spero che il tuo viaggio non abbia avuto particolari contrattempi e che la calura sia stata sopportabile; qui, a Mantova, son stati giorni di un grigio cielo impietoso che sovrastava la città, nonostante la stagione.

Il mio cuore è certo che Giovanna, sebbene non più giovane, ti abbia accolta con tutto il calore che le è solito, così come penso che, affidarti a lei, sia stata la cosa migliore per tenerti lontana dalle dicerie di corte che, a dire il vero, dopo il tuo repentino allontanamento, si inseguono in un tale turbinio di sospetti che a gran fatica riesco a contrastare. Purtroppo, le mie dame, tanto ottime in compagnia, altrettanto bramoso lo sono di pettegolezzi, tal che le loro bocche paion esser create per ospitarli. Quanto è diversa la tua natura dalla loro, e quanto tu sei a me vicina nel medesimo amore per la conoscenza!

Comprendo la tua angoscia, avendo il destino riservatomi, per ben due volte, la triste esperienza dell'esilio, quando non avevo ancora la tempra per fronteggiarlo, e che, da allora, mi ha sempre spinto a ricercare la pace e la concordia.

Le mie giornate sono tinte di preoccupazione per la sventura capitata al Marchese, mio consorte. Dopo Fornovo, una vittoria solo a metà, il "liberatore di tutta l'Italia", a causa di diverse imprudenze da lui commesse negli ultimi anni, si è inimicato il favore della Serenissima. Degradato, accusato di tradimento e di opportunismo, come controprova della sua doppiezza, gli è stato obbligato di difendere la città di Verona e, ancora una volta, è incappato in un'altra delle sue leggerezze che gli è costata una ignominiosa cattura. Umiliato, beffeggiato da tutti, come a tutti è noto, si trova rinchiuso nella Torresella del Palazzo Ducale a Venezia. Ora che mi ritrovo sola, qui a Mantova, dovrò sostenere tutta la gravosità che la guida di questo marchesato richiede per conservarne intatto il prestigio. Occuparmi delle vicende pubbliche mi ha sempre lusingata, ma adesso, che ho finalmente quel potere, ne avverto le vertigini, perché, risponde al vero, per la salvezza dello Stato, a volte, è necessario sacrificare anche gli affetti più cari. Le responsabilità implicano delle aspettative che, se disattese, possono far sprofondare nella vergogna e io temo un'onta sì grande per la mia casata e per quella dei Gonzaga. A simili affanni fan da farmaco i miei adorati libri, magnificamente rilegati dalla maestria del veneziano Manuzio, le gemme, i cammei, i bronzetti, le sublimi vestigia dell'arte antica, le nobili muse, la mirabile Venere celeste, la meraviglia del *Parnaso* e delle *virtù*, che della mia vita son la miglior parte. Rimembro, or guardando dalla finestra dello studiolo, le liete passeggiate estive nel

parco adorno del tripudio dei suoi colori, e risento ancora il dolce suono delle nostre chiacchierate, colme di sentimento e vivide di reciproche passioni, ma così inusuali al gentil sesso! Quanto mi duole la tua mancanza, ma confido nella certezza che lì, a Napoli, le mie care parenti non ti priveranno di cibo per la mente, né avrai occasione di annoiarti. Nella speranza di ritrovarci presto e in salute.

*In chiara fede et laudatissima amicitia
Signora marchesa Isabella*

Napoli, 1 settembre 1509

*All'Eccellentissima et Illustrissima Signora Isabella
Marchesana di Mantova*

La Vostra lettera è stata per me fonte di gran gaudio. La città di Napoli mi disarmo! L'allegrezza degli abitanti e il tenero azzurro del mare fanno da sfondo all'amara storia delle sue regine, entrambe sfortunatamente private del proprio regno. Le iperboli spagnoleggianti e l'amore per lo sfarzo stridono con la decadenza e il degrado di questi luoghi, nonostante lo spirito dei napoletani appaia così alieno da tanta meschineria e volgarità. Stamane la regina giovane, Giovanna, mi ha condotta alla Chiesa di San Pietro Martire dove, nella cappella di San Vincenzo Ferrer, ho potuto ammirare la tavola sulla quale spicca in primo piano il ritratto della nobile Isabella di Chiaromonte, la madre di Vostra madre. Il racconto della sua vita, così romanzesca, la sua capacità di governare, pur in assenza del marito Ferrante, impegnato a combattere contro la furia degli Angioini, la pudicizia e la temperanza per cui era maggiormente stimata, mi hanno rimandata a Voi e alle Vostre doti, che hanno reso la mia vita, in questi anni trascorsi al Vostro fianco, quasi intramontabile. Ora che, invece, dovrò darne alla luce un'altra di vita, mi sembra di provar più dolore che letizia, stimandola quasi una disgrazia per l'umiliazione e la violenza di cui ne è segno. Spero di non avervi tediatà troppo e sono fiduciosa che il bel tempo mi distraiga da questi tristi e angoscienti pensieri.

Attendo con impazienza una vostra visita, per potervi nuovamente rivedere e abbracciare.

*Vostra affezionatissima e devotissima
serva e amica*

Mantova, 12 settembre 1509

Mia cara Diana,
raggiungerei Napoli sin da subito, se il mio animo non fosse dilaniato da quello che in questo momento rappresenta per me il peso più grande, la prigionia di Francesco. Tutti i miei tentativi finalizzati alla sua liberazione e incessantemente intrapresi con i potenti del tempo, sembrano non sortire risultato alcuno se non quello di acuire il mio senso di impotenza. E la scrittura, un'occupazione a me tanto gradita, si sta tramutando nel suo contrario, perché delle mie tante epistole scritte tanto il contenuto quanto i loro destinatari non corrispondono affatto a ciò che la mia natura desidererebbe.

Il malumore è sempre più evidente sul mio volto. Vorrei, altresì, poterti offrire il mio sostegno, ma mi risulta difficile all'uopo per i motivi che ti ho appena riferito e, probabilmente, in questo momento avresti necessità di altro genere di persona, di altro spirito e di diverso tenore. Ricordo quanto mi fu preziosa la presenza del sublime Ariosto che Ippolito invitò, proprio per me, alla nostra corte, affinché i suoi bellissimi madrigali e le prodigiose storie di baldi eroi e ardenti cavalieri facessero da balsamo ai miei dolori del parto. Le scene e i suoi personaggi, così vivamente descritti e fusi armonicamente con gli avvenimenti dell'epoca, producevano quella rara sensazione che mescola la fantasia con la realtà e rende quest'ultima pregna di vita e di bellezza. Quale mente brillante Ludovico! Spero vivamente di ricevere in regalo dalle sue mani, non appena ultimata, una copia del suo mirabile poema.

Quando nascerà, avrai tanto da narrare al tuo puttino, ma non saranno solo grandi gesta di eroi immaginari. Si è aperto dinanzi a noi un *nuovo mondo*, reale non ideale, foriero di altrettali meraviglie che stanno impressionando tutte le corti d'Europa e che anche le giovani orecchie della tua creatura avranno la gioia di ascoltare; gli racconterai di eroici avventurieri che, sfidando ogni sorta di limite, hanno impresso alla loro vita l'impronta da loro stessi scelta. Ora, provo ancora più emozione quando mi perdo tra i chiaro-scuri, le linee e le figure disseminate sul mio bel mappamondo e il desiderio di esplorare tutti quei luoghi popolati, dicono, da genti così singolari si accende sempre più forte in me. Quanto siamo lontane io e te dall'aver un simile privilegio, noi incatenate ad esistenze che non sempre o non del tutto ci sono proprie. La tua lontananza non mi giova ed ho saputo da Giovanna di quanto tu sia sposata e di quanto faccia fatica a liberarti di un fardello che dovrebbe pesare sulla coscienza di altri più che sulla tua. Non di meno, se pur comprensibile, confido nella tua saggezza che avrai cura di te e della creatura che porti in grembo.

*In chiara fede et laudatissima amicitia
Signora marchesa Isabella*

Napoli, 23 settembre 1509

*All'Eccellentissima et Illustrissima Signora Isabella
Marchesana di Mantova*

E' sempre un onore ricevere una Vostra lettera, fonte incomparabile di riflessione e di sapienza; pertanto, in virtù di ciò, mentirei se negassi che le nubi si stanno lentamente allontanando e che io stia recuperando la mia abituale serenità, pronta ad affrontare con animo deciso la maternità.

Immagino quanto debba essere difficile e penoso per Voi cercare di salvare e il buon nome e gli affetti, e quanta forza virile richieda un tale compito. Gestire gli intrighi, gli inganni e ogni sorta di invidie nella solitudine più dolorosa ha reso alla Vostra persona l'onore e il valore che tutti i grandi del mondo Vi riconoscono. Da tutto questo, nel silenzio delle mie giornate napoletane, ho tratto la forza per riprendermi la mia dignità, nella convinzione che ci si possa riscattare anche dagli appetiti più biechi e vili. E quale strumento migliore se non l'arte e la conoscenza? E chi, se non me stessa, la cui anima reca lo stigma dello splendore di una delle corti più raffinate d'Europa? Sono impastata dei discorsi, dei suoni e della vista di tutto quanto possa esistere di più nobile al mondo. Ho compreso che la conoscenza degli uomini del passato diventa inevitabile alimento per il tempo presente; dagli antichi ho appreso la capacità di giudizio e che la filosofia si oppone a ogni forma di pregiudizio e denuncia la bassezza del pensiero in tutte le sue sembianze; dalla poesia l'incanto dello spirito; dalle scienze l'utile per la vita e, infine, dalla musica la fuga dal dolore e dalle miserie umane. La musica, Musa sublime, compagna inseparabile delle nostre serate, tra tutte le arti, è quella di cui ho più nostalgia! Mi manca il dolce suono del liuto, che gelosamente custodivate, frutto della passione ereditata dallo stigmatissimo marchese Ercole, mi mancano le melodiose armonie dell'organo e del clavicembalo magnificamente decorati e magistralmente maneggiati dai grandi virtuosi che allietavano le nostre serate a corte dove la presenza femminile non è mai stata offuscata da quella maschile. E che dire della raffinatezza e ricercatezza dei Vostri abiti, dei tessuti, primo fra tutti lo zibellino! Che magnificenza i Vostri originali copricapo e lo splendore dei Vostri gioielli. Un'eleganza così lontana dalla mera ostentazione, che, invece, spesso noto nel gran mondo, ma che, al contrario, in Voi rappresenta la perfetta corrispondenza della Vostra naturale grazia e sensibilità. Eppure l'invidia è sempre in agguato, compagna fedele e impetuosa, soprattutto in casa Vostra, di fronte alla quale con uguale eleganza Vi difendete. Ebbene, sarei una insulsa se rimanessi imperturbabile di fronte a una tale testimonianza! Ora comprendo che la mia sventura non è da considerarsi poi così nefasta. Il distacco da Mantova si è tramutato in un rischiaramento. Le tenebre hanno fatto spazio alla luce,

la debolezza alla forza, il disincanto all'incanto. Che cosa strana è la verità, spesso e per lo più così intrecciata al suo interno a ciò che per natura è ritenuto il suo contrario. Non era così che diceva quel certo filosofo dell'antichità, alquanto oscuro, di cui in questo momento non ne rammento il nome?

Mi sono dilungata troppo, scrivere è stato come ricordare e ricordare è stato come rivivere. E' giunta l'ora di salutarci, le dame qui a palazzo hanno organizzato per il pomeriggio una passeggiata in carrozza per strappare gli ultimi raggi di sole alla stagione che volge al termine. Forse ci spingeremo fin giù al mare, dicono faccia molto bene al mio stato respirare l'aria di questa meravigliosa città.

*Vostra affezionatissima e devotissima
serva e amica*

La loro corrispondenza continuò nei mesi successivi, ma con una frequenza molto più dilatata nel tempo. Per Isabella seguirono mesi di intensa attività diplomatica nella speranza di trovare una soluzione per la liberazione del marito che si faceva di volta in volta sempre più complicata fino ad arrivare ad un approdo che le costò il sacrificio più insopportabile dell'intera sua vita. Diana, d'altro canto, oltre a dover affrontare la gravidanza, felicemente portata a termine, si era ormai attivamente inserita nell'ambiente della corte napoletana. Le loro lettere, dalle quali traspariva l'immutato affetto e la stima reciproca, si limitarono a fugaci notizie come spesso accade nel naturale scorrere del tempo delle nostre esistenze. Si rivedranno dopo non molto nella piacevole cornice della città partenopea. Tuttavia, l'ultima missiva, spedita da Isabella, appare, per intensità di contenuto, quella maggiormente significativa

Mantova, 23 luglio 1510

Cara Diana,

è da troppo tempo che non mi vedevo alla scrivania del mio studiolo desiderosa di scrivere. Credo ti abbia informata a sufficienza sugli ultimi avvenimenti, oramai di pubblico dominio in tutte le corti italiane. Regnare da sola mi ha indotta a scelte difficili, sia come sovrana che come madre. Lo strapotere del re di Francia ha indebolito Venezia e allarmato lo stesso Papa, che di essa è alleato; da qui la decisione di Sua Santità di un'alleanza necessaria a scacciare l'invasore francese, alla cui guida, in qualità di comandante, è stato designato Francesco, occasione questa che metterebbe fine alla sua prigionia. Come saprai, il prezzo da pagare per la sua liberazione è molto alto. A garanzia della fedeltà del marchese, Venezia ha preteso in ostaggio nostro figlio Federico, infliggendomi il più atroce dei dolori. Mai potrei accettare di privarmi di Federico, mia anima! Ho amato Francesco in gioventù, quando ero poco più che una fanciulla, ho obbedito al volere di mio padre per la salvezza e la gloria del nostro nome, rinunciando a ciò che il destino mi aveva riservato, ho sopportato con dignità ogni sua irriconoscenza e ora sono decisa ad oppormi. Né il mio cuore, né la mia città possono tollerare un tale sacrificio. Così ti avrei scritto fino a qualche giorno addietro, ma adesso mi vedo costretta a comunicarti che il mio adorato figliolo di soli nove anni giovinetto, dimora presso la corte papale in Roma, come pegno di fedeltà a Venezia. Ho assicurato per lui le migliori cure, l'istruzione più elevata, la tutela da qualsivoglia turbamento. Inoltre, ho richiesto ed ottenuto la libertà di fargli visita, senza limitazioni o veti, per colmare quell'abisso interiore che un tale distacco mi procura in modo da rendere il suo dolore quanto più sopportabile possibile. La mia vita non potrà tornare ad essere normale fin tanto che saremo separati. Riguardo al mio consorte, ogni legame si è spezzato per sempre. Non avrei potuto continuare ad amare un uomo che non ha esitato a sacrificare il proprio figlio in cambio della sua liberazione. Il meglio che possa fare ora è di restarmene nascosta nella mia "grotta dorata" e farmi ammaliare da quell'unico potere che ho sempre sognato, il dolce e benefico potere della Bellezza ideale.

Un ultimo pensiero per te, mia cara Diana. Prego Iddio che siate in salute e che a Napoli tu possa vivere beata con il tuo figliolo, sebbene preferirei avervi entrambi vicini a corte. Quando anche per me le *tenebre faranno spazio alla luce*, non esiterò a raggiungervi per finalmente godere della bontà delle vostre anime belle.

In chiara fede et laudatissima amicitia

Signora marchesa Isabella

Nota metodologica

di Grazia Manno

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE "E. AMALDI – C. NEVIO"

S. Maria Capua Vetere (CE)

CEIS03300E

Classe III A Liceo classico "Nevio"

Studenti: Loria Biondi, Marzia Cozzolino, Michele D'addio, Flora Maccariello, Benedetta Piccirillo, Renato Spadaro.

DOCENTE: Grazia Manno (Filosofia e Storia)

RESOCONTO

Questo racconto è nato dall'interesse che il gruppo partecipante ha manifestato riguardo allo studio del Rinascimento italiano così come da programma scolastico. Quando ho presentato e proposto alla classe il progetto "Che Storia", la scelta di individuare un'epoca o un personaggio della Storia e farne oggetto di un racconto storico, in maniera del tutto naturale, si è orientata sulla figura di Isabella D'Este. La prima fase del lavoro ha riguardato la ricerca bibliografica e la relativa assegnazione ad ognuno di loro di un testo da studiare per poi esporne il contenuto all'intero gruppo partecipante oltre ad una serie di documentari accuratamente visionati e discussi. Questa prima fase, diremo analitica, ha comportato un impegno piuttosto significativo in termini di ricerca e di raccolta del maggior numero di dati, informazioni, avvenimenti biografici e storici, per consentire al meglio l'ideazione di un racconto che rispondesse da un lato, ai criteri stabiliti dal regolamento e dall'altro, che lasciasse un margine di autonomia alla loro capacità immaginativa. Stabilita la trama, ognuno ha lavorato su un aspetto specifico rispettando le modalità e i tempi da me fissati al fine di garantire un corretto e proficuo sviluppo del lavoro. Tutte le attività si sono svolte in orario extra curriculare e in modalità webinar. Molto è stato dedicato all'attività di scrittura, tanto dal punto di vista formale quanto nella ricerca di espressioni e termini che evocassero, se pur in minima parte, il linguaggio dell'epoca. Altrettanto intensa è stata l'elaborazione di sintesi che ha richiesto un

grosso lavoro di riflessione sull'impostazione da dare all'intreccio narrativo. Isabella D'Este è una figura tutt'altro che secondaria o anonima nel panorama della Storia culturale dell'Italia e anche oltre, copiosissima, quindi, è la saggistica e la letteratura di riferimento. Proprio a partire da queste considerazioni gli studenti hanno cercato di fare un affresco di questa donna, tanto straordinaria, in modo che gli elementi biografici e gli avvenimenti storici la trapassassero piuttosto che essere dichiarati esplicitamente. Il loro interesse si è concentrato sull'autorevolezza culturale e la finezza di intelletto incarnati da Isabella, sulla funzione maieutica che insieme hanno esercitato sulla personalità della dama immaginata quale sua interlocutrice speciale, fungendo da strumento di emancipazione e di riscatto. Una sorta di dialogo esistenziale tra due donne del Cinquecento ma a noi molto contemporanee. Il tutto sviluppato attraverso un celato sdoppiamento nel quale l'una diventa il riflesso dell'altra ma dove, nello stesso tempo, la vera protagonista è la Conoscenza in tutto il suo pregnante valore. Fedele a questa prospettiva è stata la scelta del titolo dato al racconto così come quella dell'immagine all'interno della quale si distingue la presenza del giovane Federico suo figlio. Per gli studenti coinvolti, cimentarsi in questo lavoro, è stata un'esperienza altamente gratificante e formativa.

BIBLIOGRAFIA

- R. Braglia, *I Gonzaga. Il mito. La storia*, Il Rio ed., 2017.
F. Cani, *Isabella d'Este: il regno del diamante*, Leggere editore, 2021.
C.M. Russo, *Le nemiche*, Piemme ed., 2017.
M. Bellonci, *Rinascimento privato*, Arnoldo Mondadori ed., 1985.
M. Dolci, *Isabella d'Este e Francesco Gonzaga. I segreti di una coppia*, Sometti ed., 2018.
A. Necci, *Isabella e Lucrezia, le due cognate*, Marsilio ed., 2017.
J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Sansoni ed., 1968.

SITOGRAFIA

- <http://www.museoferrara.it/view/s/0f117071088b44c7a7c55e4a5e905add>
- <http://mauro-cherubini.blogspot.com/2016/01/isabella-e-beatrice-deste-creavano-moda.html>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-gonzaga-marchese-di-mantova_%28Dizionario-Biografico%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/isabella-d-este-marchesa-di-mantova_%28Dizionario-Biografico%29/